

davano ed onoravano anch'esse per ordine dello stesso Governo.

Ora io non saprei comprendere come quei giovani che rispondevano all'appello non dovessero dividere siffatta illusione.

Queste verità, o signori, non mi pare si possano in buona fede contrastare; quindi io non vedo dove sia la vantata religione della legge; non vedo altro se non un ammasso mostruoso di contraddizioni, il quale è venuto in maggior luce per la lettera stessa del generale Garibaldi, perchè ci conferma appunto la promessa che egli ebbe, ci conferma appunto il risentimento che egli non poteva a meno di provare il giorno in cui credesse che tale promessa non fosse mantenuta.

Io quindi, o signori, non credo adempiere altrimenti al dovere di rappresentante della nazione se non pregando e scongiurando il Parlamento perchè non permetta che tutto quanto avvenne rimanga nelle tenebre o fra le ombre.

Che importa alla nazione se al banco dei ministri siede quest'uomo o quell'altro? Se fosse questione personale, io non avrei mai aperte le labbra, perchè tutti coloro i quali mi conoscono sanno che io non soglio commiserare maggiore sventura al mondo che quella di sedere su quel banco dove siede il commendatore Rattazzi coi suoi compagni; a me il potere ha fatto sempre una profonda compassione; nessun altro sentimento mi ha mai destato.

Quindi, o signori, io non parlo che nell'interesse del paese, nell'interesse della giustizia, nell'interesse della legge. Se noi vogliamo davvero un Governo forte, un Governo rispettato, bisogna che il Governo sia rispettabile agli occhi di tutti, e tale non può essere se non si toglie dal capo quell'ombra di accusa, la quale è assolutamente incompatibile col carattere venerando che deve assumere al cospetto della nazione.

Il commendatore Rattazzi s'inganna se crede che le nostre deliberazioni possano nuocere all'andamento della giustizia della Corte criminale che deve giudicare i giovani arrestati. E che! se ogni cittadino va innanzi alla Corte criminale per essere giudicato, gli uomini del potere non debbono avere alcuna Corte che li giudichi? Sono essi soltanto gli uomini intangibili? Non deve su di essi vegliare il Parlamento? Io mi aspetto una legge sulla inviolabilità ministeriale!

Ad ogni modo, signori, io credo che il Parlamento non ha il diritto soltanto, ma ha il dovere di far scomparire tutte le dubbiezze, e di dire al paese: non credo ciecamente alle asserzioni di alcuni ed alle negative di altri, ma credo alla verità, la quale risulterà vittoriosa dalla conoscenza di tutti gli avvenimenti. Allora solo noi possiamo presentarci al cospetto dei nostri elettori, e possiamo dire: il Governo che siede per nostro voto, siede nell'interesse non di questo o di quell'altro individuo, non di questo o quell'altro partito, non di questo o di quell'altro potentato straniero, ma nell'interesse della nazione. (*Segni di approvazione*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

**NICOTERA.** Dirò poche parole su due assertive del commendatore Rattazzi.

Il commendatore Rattazzi poc'anzi diceva di non aver fatto promesse ad alcuno.

In verità, io non so nulla delle promesse che possono riguardare spedizioni, delle promesse che possono riguardare armi, delle promesse che possono riguardare milioni. Io so però qualche cosa, so qualche promessa del commendatore Rattazzi che molto deve interessare il paese.

Egli, prima che fosse ministro, non fece certamente un programma ad alcuno, ma in discorsi amichevoli, in discorsi famigliari (*Susurro*), che poteva e doveva benissimo ritenere che sarebbero stati riferiti ad altri, egli dichiarava prima di tutto che la politica di quel Gabinetto non era buona, credeva che il sistema di quel Gabinetto doveva essere riformato, e quindi si dimostrava convinto della necessità assoluta di un mutamento radicale nel personale amministrativo, della necessità dell'armamento, e prometteva molte altre cose, e queste cose il commendatore Rattazzi non le diceva in una stanza chiusa, da solo a solo, ma le diceva in presenza di diversi amici, i quali intesero il dovere di comunicarle ad altri amici. Ma che avvenne di queste promesse? Il commendatore Rattazzi ha detto: noi vogliamo l'armamento sotto la direzione del Governo. Ma, buon Dio! a chi mai è saltato in testa di domandare un armamento che non dipendesse dal Governo? Il commendatore Rattazzi spero ricorderà che sempre quando si è parlato d'armamento e di necessità d'armamento, specialmente in certe provincie del regno d'Italia, si è domandato tale armamento al Governo, e si è domandato in modo che il non farlo lascia credere non so qual cosa; tanto più che si tratta di quelle provincie che sono minacciate dal brigantaggio; di quelle provincie in cui il commendatore Rattazzi vedeva la necessità di spedire due battaglioni di carabinieri genovesi. Non si trattava di fare un armamento che potesse allarmare l'Europa, si trattava unicamente di organizzare la guardia nazionale, la quale in quelle provincie, Napoli eccettuata, si legge e non si vede; si legge perchè sta sulla carta, e non si vede perchè non è organizzata. Si è insistito con tutti i modi più concilianti presso il commendatore Rattazzi per ottenere quest'armamento, ma egli ha sempre risposto con un ritornello che non si è stancato mai di ripetere: i prefetti ed i sotto-prefetti vi penseranno, come se fino a questo momento non ci fossero stati i prefetti ed i sotto-prefetti.

Non è mia intenzione d'intrattenermi su questa questione. Spero, anzi sono certo che altri lo farà meglio di me. La mia intenzione è di parlare di un fatto molto più serio. Non so se il Ministero fosse d'accordo con Garibaldi o no, nella vera o sognata spedizione del Tirolo; non so se il Ministero avesse data una parte di quelle armi che furono sequestrate; io non so nulla di tutto questo, e non affermo nulla. Ma io conosco però un